

## CONVEGNO DEL 24 OTTOBRE 2016

SENATO DELLA REPUBBLICA  
Sala Dell'Istituto di Santa Maria in Aquiro  
Piazza Capranica 72 ROMA

ore 9,30 - 17,00

TITOLO DEL CONVEGNO:

### **BULLISMO E CYBERBULLISMO: CONSAPEVOLEZZA E DIFESA**

#### **IRIS PERGETTI**

**Presentazione: IL BULLISMO VISTO DAI RAGAZZI**

#### **Relazione del discorso**

Buongiorno a tutti mi chiamo Iris Pergetti ho 13 anni e frequento la classe terza della Scuola Media Familiare Maria Chiara di Sant'Ilario D'Enza in provincia di Reggio Emilia.

Porgo il mio saluto e i miei ringraziamenti al Senatore Bartolomeo Pepe e al Direttore Scientifico, Dottoressa Manuela Marchetti, che è anche la mia mamma, per avermi dato la possibilità di essere qui oggi a rappresentare gli adolescenti in questo convegno che riguarda il fenomeno del Bullismo e Cyberbullismo.

Ringrazio inoltre tutti voi qui presenti per l'attenzione che mi riservate, ringrazio in particolare la Preside della mia scuola e alcuni dei miei professori che sono oggi qui con me: la Prof.ssa Maura Iemmi e la Prof.ssa Silvia Ferrari docente di italiano che mi ha sostenuto e preparato a questa giornata così importante.

Ho tredici anni e mi ritengo una ragazza fortunata perché:

- I miei genitori si vogliono bene e mi vogliono molto bene
- Vivo in un tranquillo paese della provincia emiliana, dove quasi tutti ci conosciamo
- In una regione abbastanza ricca e operosa
- Frequento una scuola a carattere familiare ed ho molti amici

Nonostante questo, mi è capitato di vedere casi al limite del bullismo in classe e fuori. Certo non gravi come quelli che vedo alla televisione o dei quali sento parlare ma sufficienti da creare ansia e sofferenza a me o ai miei amici, tanto da lasciare qualche segno.

Ciò significa che, anche se la nostra esperienza scolastica è positiva, nemmeno noi siamo immuni da gesti e parole pesanti, o situazioni sleali portatrici di invidia e cattiveria.

Quando un ragazzo è bravo a scuola e ama studiare, rispettando le consegne che gli insegnanti chiedono, viene lui stesso preso di mira e fatto sentire inadeguato.

Si può essere vittime in diverse situazioni: non solo quando si è bravi a scuola, ma quando si è troppo deboli e miti, quando si è troppo robusti fisicamente, quando si è troppo magri, e per ogni altra particolarità, abbigliamento o aspetto che ci differenzia gli uni dagli altri.

Si inizia scherzando, in piccoli gruppetti: sono scherzi a volte anche divertenti ma dentro sappiamo benissimo che c'è qualcosa di cattivo.

Spesso non abbiamo gli strumenti per saperci difendere, perché mi sono accorta che molti di noi non riescono a comunicare in modo dovuto i problemi della nostra età nemmeno ai genitori, a volte per pudore, vergogna e anche perché spesso li sentiamo distanti, distratti dal loro mondo e dalla loro quotidianità.

Quando ci beccano gli adulti, ci nascondiamo dietro la frase “è solo uno scherzo”, ma noi non siamo sinceri e, credo, nemmeno loro ci credono! E a volte lasciano correre.

Per di più, Noi viviamo nell'era digitale. Comuniciamo col cellulare, con i tablet, i pc, Whatsapp, Instagram, Facebook, tutte queste sono diventate le nostre piazze, i nostri nuovi luoghi d'incontro. Non dobbiamo più alzare lo sguardo per guardare l'amico negli occhi, quindi diventa più facile parlare senza pesare le parole: mentre scrivi, non percepisci nessuna reazione, nessun sentimento e, inconsciamente pensi che queste parole, anche se fanno male, si possano cancellare con un click senza nessuna conseguenza.

Ecco, manca una cosa importante: la RELAZIONE, la COMUNICAZIONE, L'ASCOLTO. Noi ragazzi conosciamo un linguaggio che è quasi esclusivo di noi adolescenti, ma dentro ad esso ci sta tutto il nostro mondo, le nostre gioie, le nostre paure, i nostri progetti e anche i nostri dolori...

Io penso che dobbiamo essere aiutati a sviluppare anche tra di noi una comunicazione meno artificiale, riscoprendo il piacere del dialogo e anche della chiacchierata.

Vorrei che ci guardassimo di più negli occhi e meno sullo schermo.

Abbiamo tanto da dirci anche attraverso i nostri silenzi. Anche questi sono importanti per conoscerci e per vivere la nostra adolescenza.

Penso che insieme dobbiamo ridere e scherzare, ma senza farci male. Dobbiamo conoscerci, crescere assieme e aiutarci a vicenda, imparando a capire quando un nostro coetaneo è in difficoltà o sta soffrendo perché nessuno lo capisce o lo ascolta.

Ed ecco che emerge il grande problema dell'ASCOLTO. Noi giovani a volte non ci sentiamo ascoltati, forse per la fretta, forse per gli impegni che oggi giorno ha ogni famiglia. E così piano piano impariamo anche noi a non ascoltare e quindi a non capire.

Mi sono anche chiesta, come mai il mestiere di genitori, in qualche caso, riesca meglio ai nonni!

I nonni non usano il pc nelle relazioni, non hanno la mano sempre sul cellulare, hanno forse studiato poco, ma riescono a vedere e capire quello che gli altri non vedono e non capiscono. Non credo solo per esperienza, ma anche perché hanno modi e tempi diversi di relazionare con noi. Qualche volta sono una barba, ma spesso ci beccano.

Mi pare che anche i genitori quindi abbiano bisogno di essere aiutati, innanzitutto ad imparare a parlarci, ascoltarci e a guardarci di più!

Io sento la differenza tra gli occhi della mamma quando mi scruta o quando mi guarda ma è concentrata su altro.

Alcune mie amiche riguardo all'ascolto dei genitori ne hanno addirittura parlato in classe in una chiacchierata con l'insegnante! Spesso questi confronti in classe che in certi momenti vengono avviati proprio dall'insegnante non solo sono belli perché rompono il clima serio della lezione, ma anche perché ci permettono di discutere magari animatamente ma con un "mediatore".

A volte capiamo che le prof. hanno saputo qualcosa da qualcuno ma, per quasi tutti, poterne parlare è troppo bello e stimolante.

Per me, e credo anche per i miei coetanei, non è solo una "rottura" che ci sia comunicazione tra gli adulti che appartengono al nostro mondo.

Il fatto che genitori, professori, educatori dello sport e della parrocchia, i nonni e tutte le figure che ci stanno aiutando a crescere, dialoghino fra loro, ci dà sicurezza e fiducia, soprattutto se ci accorgiamo che discutono, ma si stimano e si aiutano reciprocamente.

Oltre ai genitori, anche gli insegnanti avrebbero bisogno di conoscere meglio i nostri problemi, non solo quelli che riguardano l'ambito scolastico o familiare ma anche altri, incontrando persone preparate che studiano e operano in ambiti diversi, per allargare i confini della loro visuale e delle loro competenze.

Questo può servire a non essere superati o sorpresi da problemi e situazioni che magari non sono nuove o sorprendenti per altre realtà.

Nel mio futuro e, sono certa, anche in quello dei miei coetanei, vorrei non sentire più che vi sono ragazzi che soffrono o addirittura muoiono per non sentirsi amati, rispettati o per la solitudine e l'abbandono. Ma ancora di più non vorrei più sentire che vi sono ragazzi che non amano, non rispettano e non comunicano.

Mi piace pensare che in ogni uomo c'è qualcosa di bello e di buono. Mi piacciono i libri e i film che hanno un lieto fine.

Nessun bambino, di nessuna razza o religione o cultura, nasce cattivo o violento o pieno di odio. Mi hanno insegnato che in ognuno di noi ci sono doti e doni che dobbiamo imparare a scoprire e sviluppare, così come vi sono egoismi e difetti che pure dobbiamo scoprire e dominare.

**Credo che a voi adulti spetti anche il compito di insegnarci come.**